

Bianco come le nuvole

Pover' o' guaglione mij. E' stata per metà colpa mia. Non dovevo lasciarlo lavorare in quel bar maledetto. Ho sempre pensato che lì tirasse una brutta aria, ma non ho dato ascolto ai miei presentimenti. Quello sventurato di mio figlio si alzava tutti i giorni alle 3:30, per stare al lavoro alle 4; si vestiva di fretta e furia sempre con gli stessi abiti. Me scoccava *na vasata* sulla fronte e correva da *Ciro*, quell'anima buona che aveva sempre una qualcosa per lui: una mela, una banana, un paio di mandarini; *Andrea* dalla bancarella di *Ciro* poteva prendere quello che voleva. Ed è stato proprio il fruttivendolo a chiamarmi quando successe l'inimmaginabile... quel giorno, mentre stavo facendo i panni, sentii *Ciro* correre verso casa, strillando e chiamando il mio nome.

Mi affacciai allora alla finestra e lo vidi: era bianco come un cencio, madido di sudore e aveva il respiro affannato. Guardai l'orologio. Erano le 11:30. *Andrea* tornava sempre alle 10 in punto. Non faceva mai ritardo. Capii subito cosa era successo... da quel giorno non sarebbe più tornato a casa. Tutta colpa di quella maledetta mafia.

-*Andrea...è...morto!*

-Com'è successo ?

-‘Na sparatoria nel bar *Franzese*

-*Chi l'accis?*

-*Nun 'o sacc'.* Due mafiosi hanno fatto irruzione nel bar e dopo nel mio locale... sapevano che li avevo visti, ma mi sono nascosto bene.

-Aspetta che scendo

Mentre scendevo le scale, mille pensieri mi turbinavano in mente: la sparatoria, *Andrea*, il bar, *Andrea*, *Ciro*, *Andrea*... non riuscivo a levarmi dalla testa il nome del mio piccolo neanche per un secondo...

Quante cose non avevamo fatto insieme, quante volte avevo detto “No” e soprattutto, perché me ne rendo conto solo ora?

Accorremmo, io e *Ciro*, sul luogo della sparatoria: la polizia non era ancora arrivata. Entrammo e lo vidi, lì disteso sotto il bancone, indifeso, il sangue sulla nuca e per terra, la pelle bianca come le nuvole. Era proprio lì che si trovava il mio povero figlio? Forse no, probabilmente era in cielo, insieme a tante altre anime.

Pensavo fosse un incubo, anzi lo speravo e volevo svegliarmi, ma in realtà non stavo dormendo.

Stavo solo guardando in faccia una realtà inaccettabile, il risultato di un fenomeno mostruoso, chiamato comunemente “mafia”, una creatura che attacca gli indifesi alle

spalle, che punisce per un passo falso, spingendoti al silenzio, controllandoti come marionette in un teatrino. Andrea non aveva nessuna colpa... altro sangue innocente riversato nella terra della mafia.

Classe 2^D

Alice Ballerini

Federico Civitarese

Daniel di Credico

Miriam Fierravanti

Dario Vanni